

Agenti segreti in gonnella, ma tosti, contro i nazisti alla vigilia dello sbarco alleato in Normandia. In libreria da dopodomani

Sei donne d'assalto

“Le Gazze Ladre”, ultimo Ken Follett

Convenzionale, ma ad alto tasso di suspense, il romanzo immagina un'ardita azione “all women” contro una centrale telefonica nei pressi di Reims

NATALINO BRUZZONE

Fumando e masticando un sigaro cubano (forse non lesinando neppure nella dose non raziata di brandy) Winston Churchill diede un ordine perentorio: «Incendiate l'Europa».

Il San Giorgio laici e in divisa mimetica dell'Isola, rimasta sola a respingere il bieco tallone di Hitler, dovevano mettere a ferro e fuoco il Vecchio Continente ormai ridotto alla pietra sulla quale i nazisti volevano fondare il loro Reich non solo millenario, ma anche padrone assoluto di un mondo ridotto a immagine e somiglianza della trionfante svastica.

Il Primo Ministro, che aveva avuto l'ardire e il fegato di promettere alla radio un futuro di lacrime, sudore e sangue, affidò la missione da proiettili guastatori agli uomini dello Special Operations Executive. Il mitico Soe. Ma se anche le vecchiette erano disposte a combattere sulle spiagge e a rigettare, con rastrelli e forconi, l'invasore tedesco se questi avesse avuto l'ardire di attraversare la Manica, così il gruppo di agenti segreti e guerriglieri non si chiuse al contributo femminile. Cinquanta donne furono paracadutate in Francia: solo trentasei sopravvissero.

Un esempio di coraggio e di abnegazione al quale Ken Follett dedica il suo nuovo thriller “Le Gazze Ladre” (“Jackdaws”, 520 pagine, 35.000 lire che Mondadori manderà in libreria da martedì). Un romanzo che vuole evocare un episodio immaginato nell'immediata vigilia dello sbarco in Normandia: il sabotaggio della centrale telefonica (che collegava lo stato

KEN FOLLETT E LE SUE “RICETTE” NARRATIVE

Spie, avventurieri, un po' di Storia e sesso quanto basta



Ha cinquantadue anni, i vistosi capelli bianchi, il cuore e gli ideali laburisti e una notevole fama come romanziere internazionale di successo.

Kenneth Martin Follett (così è stato registrato all'ufficio anagrafe di Cardiff, nel Galles, il 5 giugno 1949) prima di diventare un socio di rilievo nel club esclusivo del best seller miliardario ha dovuto faticare e non poco. “Lo scandalo Modigliani” e “Alta finanza”, per esempio, sono titoli che appartengono al suo primo periodo, quello degli pseudonimi e delle scarse vendite, poi salite in maniera esponenziale quando sulle copertine apparve la firma Ken Follett, resa popolare da “La cruna dell'ago” (1978). Da allora la lista della buona sorte si è allungata: “Triplo”, “Codice Rebecca”, “L'uomo di San Pietroburgo”, “Sulle ali delle aquile”, “Un letto di leoni”, “Notte sull'acqua”, “I pilastri della terra”, “Una fortuna pericolosa”, “Il terzo gemello”, “Un luogo chiamato libertà”,

“Il martello dell'Eden”, “Codice a zero”, sino, appunto, a “Le Gazze Ladre” pubblicato in anteprima mondiale da Mondadori (in Inghilterra e negli Stati Uniti uscirà a dicembre).

Non solo spionaggio, intrighi politici e rivisitazioni storiche (il suo “La cruna dell'ago” deve moltissimo alla lezione di “Il giorno dello Sciaccallo” di Frederick Forsyth), ma anche melò, “soap opere” generazionali e un'abbondante spruzzata di sesso.

Una formula quella dell'erotismo tuffato nel “maschere e pugnali” che lascia esplodere la sua carica in “Un letto di leoni” con l'Afghanistan dilaniato dall'invasione sovietica e una puerpera che si scatena in un kama sutra da caverna.

È in questo scenario che mister Ken Follett si fa scappare una delle sue tante esemplificazioni narrative, del tipo “comprese dagli occhi che era una agente del Kgb”. Fosse stato così semplice.

Na. Bz.



Ken Follett, uno dei più popolari e amati autori britannici di spy-stories e avventure

maggiore di Berlino con le truppe di occupazione in Francia) a Sainte-Cécile, nei pressi di Reims.

Un primo tentativo, domenica 28 maggio 1944, fornisce un cattivo esito. La campionessa del Soe, Felicity “Flick” Clairet, torna a Londra per preparare in fretta una nuova spedizione, lasciando sul posto il marito Michel, capo della locale Resistenza, ex bel tenebroso universitario, nonché adultero impenitente. Flick scopre l'ultima tresca del consorte quando

ha già un piede sull'aereo e così, giunta a destinazione e mentre sfiderà in Inghilterra l'ostilità dei rivali dell'MI6, sarà già predisposta per cadere nel letto di Paul Chancellor, l'americano al quale l'irascibile generale Montgomery ha destinato il controllo e la pianificazione del secondo assalto.

Flick, per entrare nel castello trasformato in fortezza, ha bisogno solo di sei donne (nome in codice “Gazze Ladre”) che si fingeranno una squadra di addestrate alle pulizie. Addestra-

mento, conflitti burocratici, divagazioni erotiche e poi giù con il paracadute in Francia. Scommettete tranquilli su chi vincerà, anche se il prezzo sarà terribile.

Da un testo di Ken Follett non si può pretendere che un buon tasso di leggibilità all'interno della struttura collaudata del best seller. E “Le Gazze Ladre” mantiene la sua suspense a un livello alto, pur nella convenzionalità del tragitto avventuroso, dal quale, nonostante già conosca l'esito dello scon-

to, il lettore non sa (e non vuole) staccarsi. Questa sporca mezzadonna di eroine ha dalla sua lo sprone del ritmo e il ritratto tagliato al vivo delle protagoniste che Follett pedina lungo la spirale impetuosa e impietosa degli accadimenti. Insomma, la solita macchina narrativa che miscela, su una formula di successo, le sue prerogative di fumetto con l'abito della festa.

All'autore riesce bene il cattivo: Dieter Frank, poliziotto e inquisitore al servizio di Rom-

mel, virtuoso di qualunque tortura fisica e psicologica da mettere in atto senza sporcarsi le mani, lasciando le “gentilezze” per lo ospiti prigionieri agli scherani della Gestapo. Consumato dall'emicrania e dal suo ardore ariano, Frank si serve di chiunque, anche di un'ebrea parigina che ha scelto, per salvarsi dal campo di sterminio, di dividerne i giorni agitati e le notti ardenti. E poi cadrà innamorata, come il suo tremebondo carceriere. Del resto pure Flick, alla stregua delle

compagne di battaglia, allenterà la tensione con il sesso, nelle cui descrizioni, rispetto alla tradizione e almeno per questa volta, Ken Follett va sul leggero, anche se nei suoi capitoli c'è sempre l'agguato del ridicolo, come quando, dopo un buon sfogo di passione tra le lenzuola, Felicity Clairet lavorerà di pennello e di rasoio sulle guance di Paul, in modo che il partner possa baciarla più intimamente senza irritarne, con la barbaccia svenevole, la pelle delicata.



Palazzo Tursi, marzo 1988: una delle ultime esecuzioni del Maestro sul Guarneri di Paganini

E Trento che tanto predilesse gli dedica una serie di celebrazioni

Un ponte artistico tra Liguria e Trentino nel nome di Paganini e del primo musicista che riportò il suo “Cannone” alla ribalta delle esecuzioni concertistiche e discografiche internazionali: Renato De Barbieri.

Mercoledì prossimo, nel decimo anniversario della morte del maestro genovese, che avvenne a Trento, città da lui particolarmente amata, anche il Guarneri del Gesù si trasferisce all'ombra del Bondone, per una serie di manifestazioni e un concerto che ne ricordano la vita interamente dedicata alla musica.

Renato De Barbieri fu il primo violinista a suonare all'estero (trent'anni fa a Stoccarda) a suonare il Guarneri del Gesù dopo la morte di Paganini. Inaugurò le celebrazioni genovesi dell'82, tenne corsi di perfezionamento in tutta Europa. Memorabile la sua esecuzione, sempre sul “Cannone”, in occasione della visita a Genova della regina Elisabetta d'Inghilterra. Membro della giuria dei più importanti concorsi violinistici internazionali, è stato insignito di numerose onoreficenze e dopo la sua morte, su proposta del sindaco di Genova, è stato tumulato nel Pantheon del cimitero di Staglieno. Le celebrazioni, comprese del ciclo della “Paganiana”, si svolgono sotto l'egida del Comune di Trento, della

Là il Maestro si spense. Mercoledì, dunque, in mostra il “Cannone” prestatato da Genova, cerimonie, messa di suffragio e poi due raffinati concerti

Croce Rossa Italiana e del centro servizi culturali Santa Chiara. Prenderanno il via con l'esposizione del violino di Paganini nel Teatro Sociale, dalle 9 alle 12.

Alle 15, 30 una cerimonia che si svolgerà alla presenza delle massime autorità della città e della regione; alle 17 messa in suffragio di De Barbieri nella chiesa dell'Annunziata, celebrata dal vescovo di Ventimiglia; alle 18 concerto in Duomo. Il clou musicale alle 20, 30, nel Teatro Sociale di Trento, per un concerto della violinista Paola Tumeo e del pianista Francesco Cipolletta sul Guarneri eccezionalmente concesso dal comune di Genova. In programma musiche di Mozart (sonata K 378), Beethoven (Sonata “Primavera”) Paganini (Capricci 13-20), César Auguste Frank (Sonata in La magg). Il concerto è dedicato alla memoria delle vittime del terrorismo di tutto il mondo, e il ricavato sarà interamente devoluto alla Croce Rossa Italiana, sezione femminile di Trento.

Il figlio del maestro, Enrico De Barbieri si augura che «questo Anniversario diventi un punto di partenza verso mete più ambiziose per entrambe le comunità, e ciò accadrà soltanto con la collaborazione di tutti».

S. M.

Dieci anni fa moriva il grande violinista: attorno a lui quasi una leggenda

Renato De Barbieri, il maestro che faceva “parlare” Paganini

CLAUDIO TEMPO

Per molti anni - sino a che non si diede l'occasione d'incontrarlo di persona e di potere così consegnare alla memoria l'indimenticabile sorpresa di un grande violinista, celebrato in tutto il mondo, che con signorilissimo garbo, con effervescente cordialità, con generosissima sollecitudine, sapeva come dissolvere la circospezione un po' intimidita dell'ancora giovane cronista musicale che gli stava di fronte - chi scrive (cioè quel giovane) conosceva Renato De Barbieri attraverso alcune registrazioni e trasmissioni radiofoniche e, soprattutto, attraverso ciò che di lui - con toni encomiastici, bisogna rilevarlo - aveva sentito raccontare. L'identificazione dell'arte di Renato De Barbieri con l'immensa ipoteca fantastica del violinismo di Paganini era certamente il filo rosso di ogni ammirazione.

Tant'è che persino il versante leggendario, se si vuole esoterico, del “climax paganiniano” aveva avuto modo di coinvolgere, nei resoconti, l'agire forse non solitario, ma di certo eccentrico per serietà degli intenti filologici e promozionali, dello straordinario interprete genovese che stava dedicando la sua intelligenza e la sua passione al genio musicale genovese per eccellenza.

Chi scrive ricorda che qualcuno ebbe addirittura a dirgli: «Quando Renato De Barbieri suona il “Cannone” di Paganini, i quadri di Paganini si mettono a parlare». Leggenda metropolitana, ovviamente. Della quale abbiamo trovato l'origine nel volume “Renato De Barbieri nell'arco del violino” di Alberto Cantù, che riporta uno strano episodio (anno 1947, all'indomani della vittoria che il ventisettenne Renato De Barbieri conseguì al Concorso Internazionale di Venezia). Troupe cinematografica a Tursi per un documentario paganiniano. Renato De Barbieri imbraccia il “Cannone” e suona davanti alla cinepresa. Un ritratto di Paganini fa da sfondo. Al-

l'improvviso un sussurro, colto con inquietudine dall'esecutore e dagli astanti: «Ecco il suono di Paganini» (a chi scrive erano state riferite altre parole: «Così suona Paganini»). Le riprese si interrompono. Incomincia la caccia a chi ha parlato. Non si trova, e del resto non v'è nessuno là dove il “sussurro” è venuto. C'è, però, il quadro. E Paganini vi sorride. In modo “troppo” enigmatico.

La realtà, tuttavia, supera la fantasia, e soprattutto è spesso foriera di schiaccianti interrogativi. I trionfi raccolti da Renato De Barbieri in tutto il mondo (tournee, in Europa e al di là degli Oceani, tutte da capogiro per la vespertività di programmi difficilissimi e ogni sera diversi) sono noti.

Ci dicono di un interprete di assoluto spicco virtuosistico. E di una devozione immaginativa. Quanto ci conservano le incisioni discografiche è un *excursus* senza confini: autori barocchi, classici, romantici e novecenteschi. E tuttora ci è presente

il suo trionfale “ritorno” alla ribalta in Genova (anni Settanta) dopo un'assenza lunghissima, con una sensibilissima, traslucida, emozionata proposta (per nulla consueta) del *Secondo Concerto* di Szymanowski. Tuttavia, è stato Paganini il “magico rovello” della sua intera vita. In quel “rovello” si illuminavano il rigore e il carisma del concertista, del docente, del “sobillatore” di quel Premio di cui Genova va fiera, del “conservatore” del fatisso Guarneri.

E, francamente, è più lo *spirito* della devozione paganiniana del Maestro Renato De Barbieri che non i suoi attinenti esiti esecutivi e filologici (pur esemplari, e come tali riconosciuti) che ci sembra qui di dovere evidenziare, giusto come *schiacciante* interrogativo. Poiché è nella devozione a Paganini che trovò respiro il suo confessato orgoglio di sentirsi definire “artista genovese”. Parlassero o no i quadri, tacesse o si defilasse la città.



Renato De Barbieri riceve le congratulazioni della regina Elisabetta in visita a Genova